

Perché?



1968

*Occorre aiutare gli altri a ritrovare il loro posto
quello in cui possono gustare la condizione umana,
aiutarli a ritrovare il senso sano della famiglia,
dell'amicizia, della comunità così difficilmente scopribile.
Guardare gli altri con occhio di autentica simpatia
significa una volta tanto non soppesarli per quello che possono rendere o fare,
ma accettarli spontaneamente per quello che intrinsecamente sono.*

Perché?

Perché io avrei sbagliato una volta per tutte?
Perché tu hai una famiglia di cui fidarti e io no?
Perché tu guardi all'avvenire più sicuro di me?
Perché mi conosci solo sul giornale?
Perché io non sono come te?
Perché non mi aiuti?

Signore e signori

Due anni e mezzo fa, circa, ci siamo messi a “lavorare” insieme. Eravamo un gruppo di amici desiderosi di aderire quotidianamente ad una disponibilità verso gli altri. L'occasione pratica per mettersi insieme, dopo tante discussioni che si erano fatte, erano stati dei ragazzi di un “difficile” quartiere della periferia di Torino. Così, è iniziato un contatto diretto con il problema della gioventù disadattata e della delinquenza minorile. Abbiamo cercato di interessarci ad esso. Per intuizione, ed anche per conoscenza diretta provavamo una certa nausea nei confronti degli istituti di rieducazione, il cui nome nasconde purtroppo, una realtà molto diversa.

Vi entrano minori di 18 anni , anche bambini di 5 o 7 anni, trovati dalla polizia per strada o rifiutati dai genitori, o scappati di casa. “Il grano ancora buono è inevitabilmente sotto l'influsso della

zizzania” il cui contagio è inevitabile. Spesso la causa del loro comportamento è da ricercarsi in seno all’ambiente familiare e sociale entro cui si sentono rifiutati o sfruttati. La segregazione a cui sono sottoposti non ottiene altro risultato che quello di acuire il senso di sfiducia nella società.

È un problema profondamente umano che richiede una risposta dal nostro senso di giustizia.

Il nostro impegno è appunto indirizzato ad offrire la possibilità a questi giovani di ricostruirsi una personalità, ritornando ad una vita normale e reinserendosi in un contesto sociale migliore.

Il nostro voleva e vuole essere un servizio, uno studio ed una proposta.

Il discorso, che si è cercato di portare avanti finora, è stato una presa di contatto sempre più profonda con il problema del disadattamento minorile nelle sue reali dimensioni, cercando di far vivere questi ragazzi in ambienti normali, umanamente ricchi, in cui si sentano accettati e possano trovare la possibilità di esplicitare le doti positive che possiedono.

E ciò, attraverso numerose attività: incontrandoci con i giovani internati negli istituti di rieducazione, cercando di approfondire i rapporti che possiamo avere con essi o invitandoli alle nostre attività; istituendo un circolo formativo- ricreativo, con cineforum, gite, campeggi, gruppi sportivi; offrendo loro soprattutto occasioni di amicizia con altri ragazzi e giovani sposi che li aiutino a ritrovare una serena visione della vita.

È un impegno importante e delicato il nostro, e, a volte, siamo col fiato grosso.

Siamo nella realtà e non isolati. Oggi noi abbiamo dei problemi, delle difficoltà, come ne abbiamo avute ieri. Certo, si fa fatica per arrivare a qualche risultato, ma ciò stimola a rinnovare, a raddoppiare gli impegni.

Ora siamo divisi in varie equipe a seconda delle età e del tipo di “lavoro”; ci ritroviamo periodicamente in Sede per esaminare, sotto la guida di un sacerdote, la nostra linea di impegno, per comunicarci le nostre esperienze.

Per prepararci meglio alla soluzione di questo problema ricorriamo allo studio pedagogico, psicologico, morale e sociale.

Una tale attività richiede, oltre all’impiego di “capitale” umano dato in gran parte dai componenti del gruppo in prossima collaborazione con psicologi, sociologi, medici e sacerdoti, anche l’impiego di “capitale” nel senso più reale del termine.

A tal fine ci permettiamo di chiederLe unitamente all’interessamento per un tale problema, anche l’aiuto che, in base alla sensibilità che Ella può avere per esso, vorrà offrirci.

Gli amici del “Gruppo di Abele”

Una verità che non dobbiamo dimenticare

Italia al 30 giugno '68:

- . 31529 adulti in carcere
- . 5163 minori in carcere
- . 5018 in case rieducazione
- . Nel solo Tribunale minorile di Torino, nel primo semestre '68 si ebbero 13000 processi a carico di adolescenti.

A questi dati si aggiungono:

- ragazzi che fuggono di casa
- ragazze madri
- centinaia di giovani suicidi
- ragazzi e ragazze drogati
- centinaia di ragazzi abbandonati

Quindi un quadro impressionante , una verità che non dobbiamo dimenticare.

Lo sapevi?

Proposta per ridare fiducia a molti ragazzi disperati

Una proposta che è rivolta:

Ai giovani che abbiano sufficiente maturità umana, psichica e morale, senso di responsabilità, capacità di amicizia, dialogo...

- Vuoi offrirci un po' del tuo tempo?
- Vuoi donarci una mano?
- Vieni a trovarci (ogni sabato sera alle ore 21,00, Via Po 2)

A tutti è possibile offrire la propria efficace cooperazione:

- Sensibilizzando l'opinione pubblica
- Inviando contributi economici
- Con episodiche prestazioni professionali
- Diventando soci della nostra società sportiva